

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI

La seduta comincia alle 9,30.

VITTORIO TARDITI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Amoruso, Azzolini, Emerenzio Barbieri, Enzo Bianco, Brugger, Cordoni, Duilio e Soro sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono novantasei, come risulta dall'elenco depositato presso la presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Modifica nella composizione di una componente politica del gruppo parlamentare Misto.

PRESIDENTE. Comunico che il deputato Publio Fiori ha reso noto, con lettera pervenuta in data 23 novembre 2005, di voler aderire, nell'ambito del gruppo parlamentare Misto, alla componente politica Ecologisti democratici.

Il rappresentante della suddetta componente, nella medesima data, ha a sua volta comunicato di aver accolto tale richiesta.

Modifica nella composizione di gruppi parlamentari.

PRESIDENTE. Comunico che, con lettera pervenuta in data 23 novembre 2005, il deputato Vincenzo Canelli, iscritto al gruppo parlamentare Misto, ha dichiarato di aderire al gruppo parlamentare UDC (Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro).

La Presidenza di tale gruppo, in pari data, ha comunicato di aver accolto la richiesta.

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 3617 – Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 settembre 2005, n. 203, recante misure di contrasto all'evasione fiscale e disposizioni urgenti in materia tributaria e finanziaria (Approvato dal Senato) (A.C. 6176) (ore 9,33).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 settembre 2005, n. 203, recante misure di contrasto all'evasione fiscale e disposizioni urgenti in materia tributaria e finanziaria.

Ricordo che nella seduta di ieri il Governo ha posto la questione di fiducia sull'approvazione, senza emendamenti ed articoli aggiuntivi, dell'articolo unico del disegno di legge di conversione del decreto-legge 30 settembre 2005, n. 203 (*vedi l'allegato A della seduta del 23 novembre 2005 – A.C. 6176 sezione 1*), nel testo delle Commissioni, identico a quello approvato dal Senato (*vedi l'allegato A della seduta del*

23 novembre 2005 – A.C. 6176 sezione 2. Per le proposte emendative riferite agli articoli del decreto-legge, nel testo approvato dal Senato, vedi l'allegato A della seduta del 23 novembre 2005 – A.C. 6176 sezione 3).

Preavviso di votazioni elettroniche
(ore 9,34).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Si riprende la discussione.

(Dichiarazioni di voto sulla questione di fiducia – Articolo unico – A.C. 6176)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sulla questione di fiducia.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rotondi. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO ROTONDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Democrazia cristiana voterà la fiducia al Governo su questo decreto-legge perché ritiene che quella in esame sia una misura appropriata, in particolare su quattro aspetti.

In primo luogo, si prevede l'istituzione dei distretti che danno respiro alle esigenze della piccola e media impresa. In secondo luogo, vi è un'apertura alla dimensione del volontariato con la previsione di destinare il 5 per mille al settore *no profit*; ciò dà una dimensione sociale al provvedimento in esame e rappresenta la premessa del tipo di finanziaria che la Democrazia cristiana esige da questo Governo. In terzo luogo, vi è, per la prima volta, un'apertura al principio della detassazione degli investimenti in ricerca, con la possibilità di trasferimenti, dall'impresa all'università, di strumenti di lavoro; que-

sto significa, per tale settore, la possibilità di usufruire di investimenti e di trasferimenti di risorse: una novità importante che ritengo vada sottolineata. In quarto luogo, il riferimento e l'apertura alla Banca del sud, su cui il ministro Tremonti si è più volte intrattenuto, è un argomento che trova fortemente sensibile la Democrazia cristiana che accoglie in federazione movimenti meridionalisti che su questo tema, naturalmente, svolgeranno una riflessione attenta.

Chiediamo al Governo una finanziaria sociale e incentivi per il sud. A questo proposito, anticipo che la Democrazia cristiana presenterà un emendamento in finanziaria con il quale chiede di porre in vendita edifici di proprietà dello Stato per finanziare iniziative economiche a favore della piccola e media impresa nel sud del paese.

Queste sono le nostre ragioni che, nel tratto di strada di questo voto di fiducia, coincidono con la volontà di questo Governo.

PRESIDENTE. Constatato l'assenza dell'onorevole Nicolosi, che aveva chiesto di parlare per dichiarazione di voto; s'intende che vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zanella. Ne ha facoltà.

LUANA ZANELLA. Signor Presidente, noi Verdi voteremo contro la richiesta di fiducia, l'ennesima, che il Governo ha posto per blindare il decreto-legge collegato alla manovra finanziaria, l'ultima della legislatura, l'ultima – così ci auguriamo, per il bene dell'Italia – di questa maggioranza.

Coerentemente con l'indirizzo politico degli ultimi cinque anni, la manovra brilla per approssimazione e per non affrontare i problemi veri del paese. I conti pubblici sono fuori controllo e la verità su come e quanto grave sia la situazione italiana non viene rivelata: il Governo occulta, non fornisce le informazioni, i dati sullo stato reale della finanza pubblica.

Le entrate tributarie correnti sono diminuite e la spesa al netto degli interessi è aumentata. L'anno venturo, quando le

varie *una tantum* non vi saranno più, le cose andranno sicuramente peggio!

Il Parlamento non dispone di dati precisi relativi all'indebitamento tendenziale, ma questo non sembra preoccupare i colleghi della maggioranza; né essi si preoccupano dell'umiliazione che il Parlamento subisce nell'affrontare la sessione di bilancio in questo modo: senza dibattito, senza confronto sulle nostre proposte emendative. La Commissione non ha nemmeno esaminato gli emendamenti! Non uno di essi è stato posto in votazione! Si taglia corto!

Gli accordi vengono fatti *in camera caritatis*, nei vertici di maggioranza e si propina tutto a scatola chiusa. In tal modo, si fa approvare un provvedimento come quello in esame, che, mentre brilla per approssimazione normativa e contabile, per assenza di progettualità, riduce i servizi ed opera tagli agli enti locali, alla sanità, all'ambiente.

Le entrate previste sono quanto mai incerte, se non addirittura improbabili. Lo sono, ad esempio, quelle che dovrebbero derivare dalla lotta all'evasione fiscale: dopo cinque anni di condoni, concordati, sanatorie e scudi fiscali, che hanno abituato la gente a pensare che non pagare le tasse sia normale, sarà davvero dura impostare un rapporto serio tra fisco e contribuenti e contrastare l'evasione!

Una politica fiscale seria non si fa con la propaganda. Ed è propaganda quella che il Governo fa anche sul presunto taglio degli sprechi, delle auto blu, quando con il decreto-legge distribuite milioni e milioni, a pioggia, per seicento interventi di tipo clientelare e, nel contempo, tagliati i trasferimenti ai comuni ed alle regioni, i fondi per la cooperazione allo sviluppo, i fondi per il risanamento ambientale, per l'agricoltura, per la sicurezza e per le politiche sociali. Insomma, alle necessità ed alle vere urgenze del paese non date risposta!

Vi riempite la bocca con la parola «famiglia», ma i dati ISTAT ci consegnano un paese in cui una famiglia su quattro è a rischio di povertà! Nel sud, la povertà è aumentata, dal 2003, di ben

tre punti percentuali! E, se si considerano le situazioni più a rischio, l'incidenza della povertà raggiunge addirittura il 41 per cento!

Ciò nonostante, non avete esitato, lo scorso anno, ad intervenire sull'IRPEF a vantaggio dei più ricchi ed avete dichiarato di non volere incidere, invece, sulle rendite, sulle speculazioni, sui grandi patrimoni. Inoltre, la situazione a livello di restituzione di *fiscal drag* è rimasta invariata: non volete prendere in considerazione il problema!

Fosse almeno servito, tutto ciò, a sostenere l'economia, l'impresa di cui vi dite paladini: la nostra economia è alla deriva e le misure per sostenere il sistema produttivo inesistenti!

Non a caso, vi sarà, domani, lo sciopero generale. Questo vi costringerà a scendere a patti con la realtà, a prendere atto del dissenso che si leva forte dal paese, della protesta che rivendica una classe dirigente davvero nuova ed una politica a favore di chi ha davvero bisogno, delle cose che sono importanti, come la scuola, il lavoro, la salute, l'ambiente, l'equità, la speranza di un futuro migliore per tutti.

Signor Presidente, noi siamo ancora una volta, l'ennesima, di fronte alla richiesta di fiducia su un provvedimento che il Parlamento aveva il diritto ed il dovere di esaminare fino in fondo, nell'interesse del paese e nel rispetto della nostra Costituzione. Grazie, signor Presidente (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Verdi-l'Unione, Misto-SDI-Unità Socialista e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pistone. Ne ha facoltà.

GABRIELLA PISTONE. Signor Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, ancora una volta ci troviamo a votare contro l'ennesima fiducia chiesta da parte di un Governo già abbondantemente sfiduciato dai cittadini italiani in tutti questi anni di prove elettorali.

Ma domani, fuori di qui, nelle fabbriche, nei luoghi di lavoro, negli uffici, nelle

scuole, sarà compiuto un ulteriore atto di forte sfiducia nei confronti di questo Governo: lo sciopero generale di CGIL, CISL e UIL. Noi, oggi in quest'aula e domani nelle piazze, lo sosterranno in ogni modo e siamo certi che, insieme a noi, lo sosterranno milioni di lavoratori e lavoratrici, di giovani donne e uomini, di pensionati e di studenti che non ne possono proprio più.

Voi, signori del Governo, oggi chiedete la fiducia alla vostra maggioranza su un provvedimento che è parte integrante della legge finanziaria per il prossimo anno, l'ultima finanziaria della vostra serie — per fortuna degli italiani — l'ultima manovra finanziaria che sigilla il fallimento di un'intera legislatura in cui la politica economica e di bilancio è stata letteralmente distrutta. Negli ultimi quattro anni, l'Italia ha fatto enormi passi indietro ed i *record* raggiunti sono totalmente negativi, da non far davvero invidia al peggior marciatore vivente.

È giunta l'ora di dire la verità, una volta per tutte: basta con la tiritera e la solita solfa che i problemi italiani derivano da un cattivo andamento dell'economia internazionale! Sono tutte chiacchiere! L'economia mondiale ha visto, negli ultimi due anni, una fortissima ripresa, ma quella italiana no! L'economia, in Italia, è in piena stagnazione, ossia sta ferma, e se sta ferma non cresce il cosiddetto prodotto interno lordo e questo è un segnale negativo, poiché, tradotto in parole semplici, vuol dire che, se il paese cresce meno o non cresce affatto, c'è meno ricchezza, meno benessere, più disuguaglianza. Inoltre, i conti pubblici sono fuori controllo e le famiglie sempre più in difficoltà. Questa è l'ennesima prova che peserà come un macigno sulla pelle dei cittadini, poiché, con gli *slogan*, dite di tagliare gli sprechi, ma, nei fatti, tagliate i servizi.

Voi muovete un attacco forsennato agli enti locali, ovvero ai comuni, alle regioni, alle province, bloccando trasferimenti e colpendo beni collettivi preziosi. I cittadini lo sanno che i comuni sono erogatori di servizi — dagli asili nido all'assistenza per gli anziani, dalla rete ospedaliera alla rete dei trasporti, dalla manutenzione delle

strade alla distribuzione dell'energia e via dicendo — ma si tolgono risorse agli stessi comuni. Non è vero, poi, che si combattono gli sprechi, anche perché di sprechi, per fortuna, negli enti locali non ce ne sono più (i tagli alle « auto blu » sono ridicoli e fate consulenze milionarie o miliardarie e le leggi per i collegi: sono tutte porcherie e « fiorellini » che si ritrovano nei testi della finanziaria). Allora, si tagliano i servizi.

E l'affermazione, come abbiamo sentito dire ottomila volte dal « creativo » e « redivivo » ministro Tremonti, che non metterete le mani nelle tasche degli italiani, è l'ultima delle sfacciate bugie del Governo Berlusconi. Gli italiani pagheranno tutto quello che i comuni non saranno più in grado di elargire, proprio ora che ci sarebbe bisogno di più rete sociale, di più solidarietà, di più diritti e di più diritti universali; proprio ora, quando il paese sta obiettivamente male ed i problemi delle famiglie si sono ingigantiti, ora che è sempre crescente il numero degli sfrattati e di persone, tra cui molti anziani, che non riescono a pagare l'affitto, poiché il loro reddito è stato falciato dal caro-vita, ora che i giovani e le donne vivono sempre di più nella precarietà lavorativa e, quindi, con una grande difficoltà di progettare il loro futuro.

A proposito di ingerenza del Governo sugli enti locali, nei giorni scorsi è intervenuta pure la Corte costituzionale, denunciando l'eccessiva compressione dello Stato sulle autonomie locali. Noi, Comunisti italiani, avevamo presentato molte proposte emendative, tutte nel merito, per la casa, per gli inquilini senza titolo, per i cosiddetti inquilini degli immobili di pregio, per correggere, tentare di migliorare un provvedimento che non ci piace.

Invece nulla, tutta carta da macero che non serve più, perché in queste condizioni, cari cittadini, non serve nemmeno il Parlamento che viene continuamente imbavagliato ed umiliato nella sua funzione e nelle sue prerogative; difatti, con il voto di fiducia si impedisce l'analisi nel merito di tutte le proposte emendative che ritenevamo utili per attenuare il danno.

Tra poco si chiederà il prossimo voto di fiducia sull'altra parte della finanziaria e, anche in questo caso, senza confronto. Il Governo sta prendendo in giro l'opposizione, il Parlamento e gli italiani. I buchi veri creati nei conti pubblici saranno pagati duramente, e non solo quest'anno, ma anche nei prossimi. Quindi, è bene che gli italiani lo sappiano: il nostro paese in Europa è un « sorvegliato speciale » per eccesso di deficit e di debito. È assai provocatorio che dopo aver favorito, in tutti questi anni, gli evasori e le rendite con condoni a ripetizione, oggi il ministro dell'economia e delle finanze, dichiari l'apertura della caccia agli evasori. Giuro che in questo decreto non v'è né è traccia; l'unica caccia aperta in questo provvedimento è quella ai camosci e ai daini per la province di Trento e Bolzano. Poveri « bamby » e povera Italia (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Comunisti italiani, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo, di Rifondazione comunista e Misto-Verdi-l'Unione*) !

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Di Gioia. Ne ha facoltà.

LELLO DI GIOIA. Signor presidente, i socialisti democratici italiani voteranno contro la fiducia posta da questo Governo. Voteremo contro e credo sia necessario che i cittadini italiani, che ci ascoltano in questa diretta televisiva, siano informati con chiarezza, al di là del fatto che già conoscono i problemi che vivono giorno per giorno dall'insediamento del Governo Berlusconi, sulla situazione di povertà che esiste all'interno di questo paese. Una povertà che si accentua, una povertà che, giorno per giorno, diventa più problematica: le famiglie, i giovani, le donne e i disoccupati, cioè coloro che hanno difficoltà oggettive non trovano e, non hanno trovato da parte di questo Governo, risposte necessarie e importanti finalizzate a rilanciare un sistema economico, produttivo e occupazionale che dia una speranza alla gente che soffre, al contrario di quanto afferma Berlusconi quando dice le

sue scemenze nelle dirette televisive e nel dichiarare all'interno di quelle dirette o a *Porta a Porta* che gli italiani sono più ricchi. Certo, se c'è qualcuno che è più ricco è proprio lui, che ha dividendi per la propria azienda; lui non si occupa della povera gente, lui non guarda a coloro che soffrono giorno dopo giorno.

Ed è proprio qui, nel momento in cui si discute della finanza pubblica, nel momento in cui bisogna assumere delle responsabilità, che sarebbe necessario affrontare con serietà e con responsabilità un dibattito per rilanciare le prospettive di un paese che è, ovviamente, al disastro. Ricordo le sue affermazioni dello scorso anno quando, presentandoci la finanziaria, ci disse: dobbiamo e possiamo determinare una finanziaria di svolta epocale, determinando le riduzioni dell'IRPEF di 12 miliardi di euro, l'un per cento e poi lo 0,5 per cento.

Oggi, non si vede nulla di tutto ciò e ci si accorge, invece, che il disavanzo aumenta, attestandosi ormai al 5,1 per cento; mentre le entrate sono in diminuzione, registriamo un disavanzo che cresce. Il prodotto interno lordo è differente da quello medio dell'intera Europa e dell'intera economia internazionale; abbiamo un sistema economico in forte stagnazione. Eppure, questo decreto prevede tutto e di più — altro che decreto di contenimento della spesa ! —: vi sono contenuti elementi contraddittori, già a partire dall'articolo 1 (contraddittorio nel suo insieme) e con riferimento alle misure di recupero dell'evasione fiscale, determinando per l'appunto una nuova società, la società per i tributi.

Ma come si può pensare di attribuire maggiore responsabilità ai comuni per incidere in misura maggiore contro l'evasione e l'elusione quando poi, nel disegno di legge finanziaria, avete previsto tagli che indurranno i comuni a ridurre, come accadrà, le spese sociali, determinando, per l'appunto, un ulteriore impoverimento soprattutto delle classi più deboli della nostra società ?

Quindi, si tratta di un decreto contraddittorio, nel metodo e nel merito. È con-

traddittorio perché in esso si prevedono ancora sprechi — sprechi già presenti nella precedente legge finanziaria, ovvero le cosiddette mance per i collegi dei parlamentari —, non comprendendo che sta cambiando la legge elettorale: una « legge elettorale vergogna », per quello che state determinando, per quanto avete determinato, per la paura di perdere le prossime elezioni. Ma le perderete! Le perderete perché avete capito che la gente ormai non vi crede; avete capito che ormai l'illusione di un paese diverso non esiste: certo, è diverso, ma è diverso in peggio, non certamente in meglio. State trasformando l'ANAS con trattative private per concedere subconcessioni; avete tagliato sull'energia, sul *made in Italy*, sugli interventi per i disabili nelle scuole, sulla ricerca agricola.

PRESIDENTE. Onorevole...

LELLO DI GIOIA. Questo è quanto voi state operando; state ricreando quelle condizioni — e concludo, Presidente — per dare sempre di più ai ricchi e per fare in modo che i poveri diventino più poveri; ma, ad aprile, questi vi daranno la risposta giusta, la vostra sconfitta (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-SDI-Unità Socialista, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo e di Rifondazione comunista — Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza Nazionale*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cusumano. Ne ha facoltà.

STEFANO CUSUMANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la volontà di porre la questione di fiducia sul decreto fiscale che accompagna la legge finanziaria per il 2006 conferma, per l'ennesima volta, l'incapacità di recepire le domande e le potenzialità che esistono nel paese e testimonia la complessa inadeguatezza dell'attuale esecutivo rispetto ai bisogni reali del paese; è il segno evidente di un atteg-

giamento irresponsabile, che rafforza i motivi del voto contrario sulla questione di fiducia dei Popolari-UDEUR.

Nel complesso, ci troviamo dinanzi ad un provvedimento che è nato già disorganico, incoerente e privo di trasparenza, come attesta il Fondo monetario internazionale; è incomprensibile addirittura nelle sue finalità e nella sua razionalità, e costituisce il sigillo della inadeguatezza complessiva dell'attuale esecutivo.

Rispetto alla forte domanda di innovazione sul versante fiscale, il decreto-legge in esame è generoso verso i ricchi e rigoroso e vessatorio verso le fasce più deboli, le famiglie monoreddito, vero pilastro del nostro sistema comunitario e del nostro sistema sociale; per di più, è caratterizzato da misure contraddittorie e dannose per lo sviluppo del nostro paese, in particolare per i tagli ai settori della giustizia, della cultura e dell'ambiente.

Insomma, si tratta di un provvedimento che non coglie le reali esigenze provenienti dal paese e che conferma quanto è avvenuto in questi cinque anni di legislatura: interventi approssimativi, confusione legislativa ed iniziative prive del necessario respiro strategico. Tutto ciò in linea con una politica dissennata, dal punto di vista economico e sociale, che ha reso altresì difficile consentire la ripresa del nostro sistema-paese.

Siamo in presenza di un decreto-legge che, nelle intenzioni enunciate, si prefiggeva l'obiettivo di contrastare l'evasione fiscale, ma, in realtà, nel testo finale tale intenzione si riscontra solo nel titolo. Peraltro, aggrava la situazione la posizione della questione di fiducia da parte del Governo, poiché nega la logica del confronto democratico in Parlamento.

Si tratta di un ulteriore *vulnus* inferto alla possibilità delle Camere di intervenire, attraverso la propria capacità emendativa, al fine di migliorare un testo presentato dall'esecutivo. Ciò riduce al limite le possibilità di attivare un processo legislativo più adeguato ai tempi che abbiamo di fronte, nonché alle attese del popolo italiano.

Vorrei infatti evidenziare che, ancora una volta, viene ridotto il fondo per le aree sottoutilizzate; manca, altresì, un intervento organico di sostegno alle famiglie e si procede, invece, concedendo la mancia clientelare del *bonus* solo ai figli nati nel 2005. Si tratta di una vera e propria beffa nei confronti delle numerose attese che annunci compiacenti, propagandistici e demagogici avevano alimentato.

Avremmo voluto, invece, un investimento nelle risorse umane, dalle quali dipendono non solo la conservazione dell'equilibrio demografico, nonché di quello dei conti previdenziali ed assistenziali, ma lo stesso sviluppo competitivo del nostro sistema economico e sociale.

Ci faremo carico di inserire, all'interno del prossimo programma dei Popolari-UDEUR, un fisco a misura di famiglia, applicando il sistema del quoziente familiare, avendo drammaticamente registrato una chiusura rispetto allo sforzo emendativo operato sia dall'opposizione, sia dalla mia componente politica per migliorare il testo del provvedimento in esame. L'obiettivo di realizzare, in Italia, una maggiore equità orizzontale si deve tradurre, pertanto, in una graduale, ma sostanziale riduzione dell'imposizione fiscale a carico delle famiglie. È evidente, infatti, che l'attuale sistema di tassazione prescinde dal nucleo familiare, favorendo i redditi più elevati e penalizzando proprio le famiglie.

Per questi motivi, dunque, anche in ragione della valutazione che esprimiamo sulla manovra economico-finanziaria, che rappresenta un'ulteriore beffa per gli italiani, nonché un ulteriore appesantimento delle possibilità di crescita del nostro paese, confermiamo il nostro voto contrario alla questione di fiducia posta dal Governo (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Popolari-UDEUR, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Verdi-l'Unione*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Russo Spena. Ne ha facoltà.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Signor Presidente, il gruppo di Rifondazione comunista voterà contro il Governo Berlusconi-Tremonti. La successione stessa degli avvenimenti, infatti, costruisce un nesso stringente. Oggi, il Governo imbavaglia le critiche e le proposte alternative presentate in Parlamento, imponendo, incostituzionalmente, una sessione di bilancio interamente fondata sulla trappola e sulla mannaia dei voti di fiducia. Il Parlamento diventa, così, inerte.

Vorrei ricordare che, domani, tutte le organizzazioni sindacali, assieme alle associazioni ed agli enti locali, porteranno in tutte le piazze del paese una narrazione sociale di sofferenza dei ceti più deboli e bisognosi, nonché di sofferenza nel lavoro e nell'assenza di lavoro. Inoltre, la precarizzazione diventa una vera e propria dimensione sociale, mentre viene abbattuto lo Stato sociale, a partire dalla sanità, dalla salute, dalla casa e dai beni comuni (come l'acqua, l'istruzione, la formazione, la scuola).

Dopo cinque anni di berlusconismo, allora, è tempo di tracciare un bilancio. Il decreto-legge che ci stiamo accingendo a votare rappresenta la metafora di una bancarotta assoluta. La politica economica del Governo è muta; di fronte ai grandi bisogni del paese, infatti, non c'è, se non come consolidamento di rendite, di iniquità e di conflitti d'interesse: il re è nudo!

La politica di Berlusconi verte su tre paradossi, tutti insieme. Il primo di tali paradossi è che, nello stesso tempo, unico caso nei paesi industrializzati — al di là delle chiacchiere propagandistiche del Presidente del Consiglio sulle condizioni internazionali sfavorevoli —, mentre tutti gli altri paesi europei, a partire dalla Germania, riprendono a crescere, nel nostro paese convivono recessione, sfibramento della domanda e conti pubblici fuori controllo. L'economia mondiale ha conosciuto, comunque, una ripresa negli ultimi due anni, mentre la crescita del prodotto interno lordo in Italia è stata debolissima, fino ad annullarsi del tutto nel 2005.

Lavoratori, pensionati, giovani e famiglie sono, per tale motivo, sempre più in difficoltà.

Il secondo paradosso è che l'attacco brutale a salari, stipendi, pensioni e Stato sociale convive con la crisi di interi settori produttivi, dall'agricoltura a quelli industriali-manifatturieri. Non viene affrontata né la questione delle cosiddette periferie sociali — le nostre *banlieue* —, anziani, precari, giovani senza lavoro ed immigrati, né quella dei distretti industriali, delle filiere di ricerca, innovazione e formazione. Il Mezzogiorno, poi — è inutile ricordarlo per un Governo che si muove sull'asse Tremonti-Bossi —, è l'«araba fenice», il grande assente della politica economica del Governo. Il sud, che può diventare crocevia anche produttivo di pace, di condivisione tra i popoli, di civiltà, di religioni, in una regione euromediterranea, è oggi, a causa delle politiche governative, una zona franca, un luogo di precarizzazione assoluta, un campo di inseguimento della forza lavoro al prezzo più basso, un intreccio tra economia legale ed economia mafiosa.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI (ore 10,05).

GIOVANNI RUSSO SPENA. Il terzo paradosso è che la «controriforma» costituzionale sulla cosiddetta devoluzione, vale a dire una messa in concorrenza incostituzionale dei territori sul piano della competitività liberista, con grande danno sul piano sociale ed ambientale dei territori stessi e delle comunità, convive con un attacco odioso e forsennato del Governo agli enti locali. Siamo di fronte ad un disegno di massima centralizzazione statalista ed autoritaria sul piano fiscale e finanziario.

Questo provvedimento, insomma, ci parla di un Governo che è «alla frutta», che privatizza completamente lo Stato, avendo un'ossessione proprietaria e una stanca coazione a ripetere nell'ambito di un liberismo selvaggio, che naufraga dentro la crisi della sua globalizzazione.

Ma ci chiediamo: come fa il Governo, di fronte ad un paese che vede andare in pezzi la sanità pubblica e in cui il diritto alla salute viene ormai assicurato in base ad un'odiosa gerarchia economica, trasformandosi in opzione censitaria in un campo mercificato, a tagliare ancora fondi? Come fa a ridurre, per il terzo anno consecutivo, i fondi agli enti locali, che saranno costretti a «strangolare» cittadine e cittadini, con tributi comunali e fantasiosi balzelli, per assicurare il minimo di servizi sociali e costruire infrastrutture? Vi sono comuni che non sono nemmeno più in grado di asfaltare le strade!

Si assiste, in proposito, ad una perfida manovra politica del Governo: far diventare gli enti locali, in larga parte governati dall'Unione, controparte dei cittadini per la mancata erogazione dei servizi, tenendo il Governo defilato dalle critiche, con una manovra mediocre, anche sul piano elettorale. È tanto più perfida tale manovra, quanto più cresce nel paese l'esperienza territoriale delle aggregazioni comunitarie — importantissima —, la rete dei bilanci partecipativi, lo spazio pubblico — inedito — delle nuove municipalità; è una manovra tanto più grave, perché i beni comuni, che consideriamo non mercificabili, rischiano di diventare, con privatizzazioni e liberalizzazioni, luoghi di profitti e di acquisizioni di rendite monopolistiche da parte di soggetti privati.

Occorrono, insomma, immediati e decisi interventi, terapie d'urto che mettano al centro la questione sociale, redistribuendo drasticamente le risorse dall'alto verso il basso, tassando le grandi rendite, introducendo l'imposta di successione per i grandi patrimoni e rilanciando un intervento pubblico qualificato.

È nostro obiettivo costruire la corrispondenza di progetti e di programmi con il conflitto sociale e sindacale, delle associazioni e dei movimenti. La radicalità delle lotte ed il sapere collettivo delle comunità ci permetteranno di costruire proposte alternative unitarie tra tutte le forze dell'Unione. È bene che i movimenti irrompano sui tavoli programmatici, affinché il programma alternativo del futuro

Governo che nascerà dalla sconfitta elettorale del berlusconismo non sia frutto di accademiche mediazioni nel chiuso delle stanze.

La partecipazione democratica può e deve essere cifra e identità del programma dell'Unione ed è l'Unione stessa. Abbiamo vissuto, infatti, con Berlusconi, cinque anni di autoritarismo presidenzialista, di mortificazione del Parlamento e di tutte le autonomie, da quella della magistratura a quella dei sindacati. Abbiamo vissuto e viviamo le fandonie di un Presidente del Consiglio che usa toni maccartisti, che tenta di tenere unito il suo blocco sociale, che si va sfaldando, con l'anticomunismo più becero e banale.

Il popolo italiano non merita questa mortificazione del confronto democratico e non merita di avere questo pessimo Presidente del Consiglio! Siamo sicuri che si ribellerà anche nell'urna e anche con il voto, mettendo fine allo scempio dello Stato sociale e dello Stato di diritto.

Noi, con modestia, come parte di questo popolo che vuole cambiare, tenderemo di essere all'altezza della sfida, della ricostruzione morale, civica e sociale del paese (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, Misto-Comunisti italiani e Misto-SDI-Unità Socialista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guido Giuseppe Rossi. Ne ha facoltà.

GUIDO GIUSEPPE ROSSI. Signor Presidente, il voto di fiducia — come ben sappiamo — è uno strumento tecnico, ossia uno strumento che consente alla maggioranza parlamentare di combattere e vincere l'ostruzionismo posto in essere dall'opposizione, che in questi ultimi mesi, a mio avviso, ha raggiunto livelli di guardia. Un conto è mettere in campo pratiche di ostruzionismo legittime; altro è tentare, in ogni modo, di bloccare il lavoro parlamentare, come sta facendo l'opposizione di centrosinistra in questi ultimi tre mesi di vita parlamentare.

Nello stesso tempo, il voto di fiducia è anche uno strumento assolutamente politico di estrema importanza. Infatti, attraverso il voto di fiducia — come si desume dal termine stesso — si dà la fiducia parlamentare al Governo: se manca questo voto positivo, il Governo cade. Ciò ci dà il senso dell'importanza di questo passaggio e ci dà anche il senso della rilevanza delle considerazioni politiche svolte durante le dichiarazioni di voto sulla questione di fiducia, che prescindono anche dal contenuto tecnico e materiale del provvedimento in oggetto (in questo caso, un decreto-legge in materia fiscale).

Lo preannuncio: la Lega Nord Federazione Padana esprimerà, convintamente, un voto favorevole sulla questione di fiducia, così come faranno le altre forze della Casa della libertà. E vi sono delle ragioni politiche per stare insieme. È un filo che si è dipanato in questa legislatura e che ha visto il suo momento più alto pochi giorni fa, quando il Senato della Repubblica ha definitivamente approvato il complesso ed importante progetto di riforma costituzionale, che prevede anche la devoluzione di importanti materie dallo Stato centrale alle regioni, e che rappresenta sicuramente un evento altamente riformatore, se non addirittura rivoluzionario, per quanto riguarda i risultati conseguiti, considerando anche i fallimenti delle precedenti Commissioni bicamerali costituzionali, che nei decenni passati avevano tentato senza successo di cambiare la nostra Costituzione.

All'interno della Casa delle libertà vi è un'omogeneità di fondo sui valori, sulle linee economiche, sulla politica estera, sul modo di rapportarsi alle questioni della sicurezza e, ad esempio, sulla lotta all'immigrazione o, quanto meno, sulla risposta che deve essere data.

Questo è un patrimonio politico e ideale, che vogliamo proporre agli elettori italiani, anche in previsione delle elezioni che si terranno nella prossima primavera. È un'omogeneità che vogliamo offrire ai cittadini italiani e che specularmente non esiste nel campo dell'opposizione e del centrosinistra.

Quanto al tema dei valori, il centrosinistra si trova in una situazione di assoluto caos. Lo dimostrano il dibattito concernente la legge n. 194 del 1978, sull'aborto, o il dibattito sulla fecondazione assistita, che ha visto una lacerazione incredibile all'interno del centrosinistra. E, con riferimento all'economia, la risposta alle tematiche economiche portata avanti dal centrosinistra in questo momento si chiama « sciopero generale ». Nel momento in cui si discute di rendere competitivo il sistema del nostro paese in una sfida economica globale difficilissima e micidiale, la risposta politica del centrosinistra, in combutta con le centrali sindacali, è lo sciopero generale !

Si tratta di uno strumento di rivendicazione politica che andava bene cent'anni fa, ma che oggi ha perso totalmente la sua utilità per risolvere i problemi economici e rappresenta soltanto un mezzo di pressione politica, cui vergognosamente — questo lo dobbiamo dire —, utilizzando anche i soldi dei lavoratori, i sindacati si prestano per fare un'operazione di tipo politico. Lo dobbiamo dire.

Sul tema della politica estera, anche qui vi è il caos più totale: ritiriamoci, non ritiriamoci... Nelle assemblee dei *no global* si legge: « 100-1000 Nassiriya », ma, quando arriva il Presidente iracheno, Fassino e *company*, poiché ovviamente la *real politik*, la politica internazionale, è una cosa seria, si affrettano a dire: no, no, anche se vinceremo noi — noi speriamo di no —, non ci ritireremo immediatamente, ma continueremo a stare in Iraq.

Sul tema della sicurezza siete ridicoli, con Cofferati che contemporaneamente fa il ladro e il poliziotto: il ladro quando, ovviamente metaforicamente, pochi mesi fa, portava in giro, a spasso per l'Italia, milioni di persone a criticare l'articolo 18 o le ipotesi di riforma del mercato del lavoro in questo paese; pochi mesi dopo, a Borgomastro di Bologna, si ritrova a dare quattro manganellate a qualche studente, a qualche *no global*, che si è accorto che questo Cofferati, forse, li aveva presi un po' per il naso poco tempo prima. Dunque, ridicoli e caotici.

Sul tema delle grandi opere siete inco-scienti. Ciò che sta avvenendo in Val di Susa sulla questione dei treni ad alta velocità è veramente incredibile. La sinistra, in questi anni, ha fatto germogliare al suo interno le posizioni più diverse e oggi non è capace di gestirle e di comporle politicamente, creando una situazione di pericolo sul territorio, anche in vista delle olimpiadi, con tutte le complicazioni che ci saranno, anche dal punto di vista della sicurezza e del terrorismo internazionale.

Ovviamente, possiamo fare anche un altro tipo di analisi su questo decreto-legge. Un'analisi di prospettiva ci induce a dire che in questo paese, forse, bisognerà fare una riflessione comune tra opposizione e maggioranza per tentare di cambiare il modo di fare le leggi. In questi ultimi anni, con Governi di destra o di sinistra — poco importa —, si è arrivati alla costruzione di una legislazione che troppo spesso è farraginosa e incomprensibile, che si automoltiplica e che genera confusione.

Bisognerà svolgere questa grande riflessione all'interno del quadro della riforma costituzionale. Bisognerà anche operare delle riforme di tipo regolamentare. Penso, ad esempio, alla riforma del modo di costruire la legge finanziaria, che costituisce la legge economica fondamentale dello Stato, per arrivare ad una semplificazione e ad una maggiore comprensione da parte di tutti i soggetti e degli attori politici di questo paese.

Ebbene, questo decreto fiscale e la legge finanziaria che andremo ad approvare nelle prossime settimane rappresentano i due tasselli della politica economica di questo Stato. Ovviamente, essa non è perfetta. Noi, come Lega nord, in queste settimane porremmo ancora l'accento su alcune questioni che riteniamo assolutamente fondamentali.

Ad esempio, vi è la questione della montagna. È giusto che le aree montane di questo paese non vengano abbandonate a se stesse. Ovviamente noi prospettiamo un'evoluzione autonomistica, che darebbe veramente una capacità realizzativa ed economica a queste zone. Per adesso,

tuttavia, siamo ancora in una situazione di passaggio. Le zone montane non possono e non debbono essere abbandonate dallo Stato centrale. Sicuramente, la Lega Nord Padania sarà in prima linea per sottolineare questa priorità.

Inoltre, vi è la questione del federalismo fiscale: c'è bisogno di autonomia fiscale, perché non è più possibile che in tutto il resto del paese l'immondizia venga trattata, inventando impianti modernissimi per gestire questo problema, al quale si possono offrire diverse soluzioni tecniche, mentre in Campania, ossia in una regione importantissima di questo paese, gestita totalmente dal centrosinistra (Bassolino, Jervolino, eccetera), lo Stato centrale, ossia la cassa di tutti, debba pagare per gli sbagli che vengono fatti in loco.

Questa è l'autonomia fiscale, questo è il federalismo fiscale: chiediamo solo questo! Non chiediamo di mettere in difficoltà chi si trova in situazioni economiche diverse; chiediamo responsabilità. Questo è un esempio che, a mio avviso, i cittadini del nostro paese devono capire.

Al di là di questi due punti molto precisi, ci sono poi delle linee di tendenza che il nostro movimento tenterà di mettere sotto la luce dei riflettori e che voglio essenzialmente riassumere con tre argomentazioni. Il primo tema è quello della sicurezza. Molto è già stato fatto in proposito, ma serve uno scatto di orgoglio. Non è possibile che bande di delinquenti, probabilmente extracomunitari, scorrazzino per il nostro paese, entrando nelle case dei cittadini e mettendo in pericolo l'esistenza di famiglie, donne e bambini, i quali si ritrovano, da un giorno all'altro, sconvolti nella loro vita.

Penso che il Governo, della cui responsabilità ci facciamo carico, debba avere uno scatto di orgoglio, di capacità. Mi appello al Ministero dell'interno: bisogna scatenare una controffensiva che metta in sicurezza i nostri cittadini.

C'è poi la lotta all'immigrazione clandestina: non essere in prima linea su questo tema, vuol dire essere complici di quei loschi individui che entrano nelle nostre case! Anche in tal caso, questo

Governo, questa maggioranza, per vincere le elezioni ed essere credibile di fronte ai cittadini, deve compiere uno scatto di orgoglio, di capacità legislativa e di risposta a questo fenomeno, che ormai sta diventando dilagante e in Europa ha già manifestato le sue conseguenze devastanti.

I fuochi e le fiamme di Parigi sono un avvertimento non solamente alla Francia, ma all'Europa tutta. Ci sono già stati anche i primi morti e il nostro pensiero va anche a quei cittadini francesi che, per difendere la loro libertà, sono stati uccisi durante questi scontri.

Concludo con la questione della famiglia. Il *bonus* per i nuovi nati è una misura che deve essere implementata e che rappresenta la prima risposta al problema della famiglia e, soprattutto, del calo demografico. Devono essere aiutate le famiglie italiane e nessuno proponga lo scambio «meno figli per gli italiani, più immigrati extracomunitari» perché su questa linea la Lega dirà di no (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Liotta. Ne ha facoltà.

SILVIO LIOTTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo chiamati a valutare il primo degli interventi correttivi della manovra di finanza pubblica per gli esercizi 2006 e seguenti, necessari per riportare le previsioni tendenziali illustrate nel DPEF in una linea di coerenza con gli obiettivi di bilancio fissati in sede europea per il 2006.

Il provvedimento in esame registra pertanto il nostro consenso, come quello di tutti i componenti la Casa delle libertà. Il nostro voto di oggi è favorevole e convinto, di appoggio leale e costruttivo al Governo al quale ci accingiamo a confermare la nostra fiducia.

Il decreto-legge al nostro esame era in origine unicamente correlato al disegno di legge finanziaria presentato all'esame del Parlamento, ma successivamente modificato per farvi confluire le disposizioni del

decreto-legge n. 211 del 2005, finalizzato ad introdurre un ulteriore intervento correttivo sui conti del 2005, nonché a dettare norme relative al trasporto aereo non tralasciando il settore della portualità.

Il testo originario, composto di 12 articoli, si è arricchito nel corso dell'esame da parte del Senato ed oggi consta di 47 articoli sul cui contenuto il Governo ha posto la fiducia.

L'opposizione ha criticato tale procedura emendativa con il tentativo maldestro di sminuire, parcellizzandolo, il valore complessivo del decreto in sé, il primo degli interventi che compongono la manovra di riequilibrio dei conti pubblici.

Se infatti si prendono in esame gli interventi correttivi rispetto al *deficit* tendenziale, emerge immediatamente quale sia il valore strategico del presente decreto, che concorre alla realizzazione dell'intera manovra di riassetto per il 2006 stimata, in valore assoluto, in 12 mila 290 milioni di euro, con l'incidenza del PIL dello 0,86 per cento.

L'insieme della manovra, collegato fiscale più finanziaria, corregge dunque il deficit tendenziale per il 2006, pari al 4,7 per cento, portandolo al 3,8 per cento.

Tutto ciò significa che i conti pubblici dell'Italia sono sotto controllo, nonostante i profeti di sciagure. Il Governo della Casa delle libertà conclude quindi la legislatura in piena coerenza con uno degli elementi del suo programma, che era quello che nessuna manovra correttiva sarebbe stata realizzata utilizzando la leva fiscale o, per usare un'espressione più colorita, mettendo le mani nelle tasche degli italiani.

Se parallelamente si prendono in esame le cinque manovre approvate dal centrosinistra nella precedente legislatura, si nota subito un susseguirsi di direttive, prescrizioni, regole, balzelli, nuove imposizioni sul sistema produttivo, come l'IRAP, ed altro ancora. Oggi, rileggendo quegli atti normativi, viene da pensare che l'unica finanza creativa relativamente all'imposizione che si è registrata nel nostro paese è stata quella posta in essere con la loro politica fiscale dai Governi del centrosinistra.

Si critica questa prima parte della manovra perché non interverrebbe adeguatamente per favorire lo sviluppo, ma si dimentica con molta facilità che il prerequisito per realizzare una politica espansiva strutturale è quello di tenere sotto controllo sia i conti pubblici, sia l'inflazione. Al riguardo, questa manovra possiede le più valide premesse per far proseguire il paese sulla via dello sviluppo e della piena occupazione. Questa di oggi è la prima tappa di una manovra correttiva congrua e seria, dove non figura una sola norma di carattere elettorale.

Se i colleghi della maggioranza vorranno confrontare, a finanziaria approvata, il valore della manovra per il 2006 del Governo Berlusconi con quella del 2001, presentata dal ministro Visco ed approvata entusiasticamente dal centrosinistra, si renderanno conto del valore di una politica economica posta in essere in un quadro internazionale altamente difficile e precario, senza aumentare, ma anzi diminuendo, il prelievo fiscale sui cittadini e riducendo altresì la spesa pubblica improduttiva.

Abbiamo l'orgoglio di lasciarvi i conti pubblici in ordine, con il paese che si avvia verso una nuova ripresa. Questa è una circostanza che non si è registrata, quando, perdendo le elezioni del 2001, siete andati all'opposizione. Immagino le vostre proteste successive, ora che mi accingo a trattare dello squilibrio finanziario derivato dalle vostre manovre di riequilibrio e dalla maxi finanziaria elettorale del 2001. Non faccio alcun commento, però non sarebbe male se, prima della chiusura della legislatura, si potesse conoscere a quali risultati è pervenuta l'alta commissione tecnica per la verifica dei dati, che agli inizi del 2004, dopo due anni di indagine approfondita, avrebbe riscontrato che lo squilibrio finanziario ereditato dal precedente Governo ammontava a circa 15,8 miliardi di euro: una cifra enorme, che supera il valore complessivo della manovra per il 2006!

Nel merito del provvedimento, l'opposizione continua a voler sottovalutare gli interventi strategici previsti dagli articoli 1

e 3: la lotta all'evasione e l'introduzione del servizio nazionale della riscossione. Questi due soli temi dovrebbero essere considerati sufficienti, per far qualificare come eccezionalmente valido un collegato. Una discussione, quindi, che avrebbe dovuto riguardare la politica economica e finanziaria del nostro paese si è immiserita in critiche, che riguardano questo o quel comma del provvedimento.

Ma torniamo alla lotta all'evasione, la cui normativa di sostegno è contenuta nell'articolo 1, dal titolo: « Partecipazione dei comuni al contrasto dell'evasione fiscale ». Perché, cari colleghi dell'opposizione, vi ostinate a non riconoscere che è la prima volta nella storia della nostra Repubblica che, per potenziare l'azione di contrasto all'evasione fiscale, si chiamano i comuni a partecipare all'accertamento fiscale, mediante l'incentivo del riconoscimento di una quota pari al 30 per cento delle maggiori somme relative a tributi statali riscossi a titolo definitivo?

Per quanto riguarda il servizio nazionale della riscossione, introdotto dai commi 1-15 dell'articolo 3 del provvedimento, anch'esso rappresenta un evento profondamente innovativo, perché scompare l'istituto storico, rappresentato dal sistema di affidamento in concessione del servizio nazionale della riscossione, le cui funzioni sono attribuite all'Agenzia delle entrate, che le esercita tramite la Riscossione Spa.

Ma qual è la considerazione finale che ho letto sui resoconti stenografici in ordine a tale novità da parte dell'opposizione? Perplessità sull'assetto societario composto da tre dirigenti dell'Agenzia delle entrate e da due dirigenti delle imposte!

Vi risparmio altri commenti e concludo.

A giudizio del gruppo dell'UDC, il decreto-legge sul quale il Governo ha posto la questione di fiducia è un provvedimento che concorre alla tenuta dei conti pubblici, privilegia, con coerenza pluriennale, le scelte dirette ad incrementare la competitività delle imprese, a salvaguardare la

solidarietà per le famiglie, che ci auguriamo possa essere rafforzata in sede di legge finanziaria.

Ci riconosciamo, dunque, a pieno titolo in questo provvedimento e, con orgoglio, in questa maggioranza.

Per tali motivi, il gruppo dell'UDC voterà, con maturata convinzione, la fiducia a questo Governo (*Applausi dei deputati del gruppo dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pinza. Ne ha facoltà.

ROBERTO PINZA. Signor Presidente, non vorrei intervenire sul metodo utilizzato dal Governo, vale a dire la posizione della questione di fiducia, poiché ne hanno già discusso altri colleghi a ragione. Vi invito a guardare questo emiciclo vuoto: è la conclusione — che noi non meritavamo e che il nostro popolo non merita — di un provvedimento che è stato gestito come se fosse una banalità. È invece un « pezzo » importante della manovra finanziaria. È un provvedimento, approvato dal Senato, con riferimento al quale, in un primo tempo, era stata addirittura concessa qualche ora per la presentazione degli emendamenti; successivamente, tale termine è stato leggermente ampliato, ma la discussione in Commissione non si è svolta o, comunque, è durata molto poco. Il testo è poi giunto in quest'aula, ma siamo in dieci che ne discutiamo.

Si parla di parlamentarismo e di rispetto del Parlamento, ma queste non dovrebbero essere parole vuote; sono parole che devono essere verificate sul campo.

Quando un provvedimento come questo, varato al termine della legislatura, in tema di politica economica, che rappresenta gran parte della manovra finanziaria, di fatto non viene discusso, vuol dire che c'è qualcosa che non va, che questo Governo o non capisce o non capisce più le ragioni di uno Stato costituzionale, come è fatto un Parlamento e come si prendono le grandi decisioni!

Mi sono chiesto il motivo per cui ciò avviene. Perché il Governo si sottrae ad un dibattito sulla politica economica? Ha qualche timidezza? Ha qualche timore? No, semplicemente non ha una politica economica o, forse, non l'ha più da anni!

Questo Governo, in fondo, ha giocato tutto sulla carta, quella con la quale ha vinto le elezioni nel 2001, ma era una bugia colossale. Ma, allora, molti ci hanno creduto (ahimè per noi!). La grande politica economica si basava sulla convinzione che, tagliando le tasse, si sarebbero risolti i problemi del paese. Sono trascorsi quattro anni e mezzo, ma non si è risolto nessun problema del paese, perché all'origine vi era un'incomprensione.

Questo Governo non aveva capito il problema italiano o di tanti paesi europei, vale a dire quello della modernità. Il problema non era tanto quello di tagliare di qualche lira le tasse a carico di una famiglia o di impresa, ma, poiché il mondo si è allargato, i mercati si sono estesi, la competizione è diventata enorme e, finalmente, si sono messi in marcia più di 2 miliardi di persone che stavano uscendo dalla miseria, nutrendo delle speranze, da sempre ventilate, ma mai realizzate, le condizioni sono cambiate. Pertanto, occorreva spingere sulla modernità!

Il problema non era quello di tagliare di dieci lire o di qualche euro le tasse o quello di dire ad un'impresa: «Vediamo se riusciremo a farti risparmiare qualche euro»! La proposta doveva essere un'altra. Bisognava dire: «Noi ti aiuteremo, se vuoi cercare di migliorare la tecnologia, di inserirti in nuovi mercati, di rinforzare la tua patrimonializzazione ed il nostro sistema economico»! Questa sarebbe stata la risposta giusta. Non bisognava semplicemente banalizzare la situazione, utilizzando la tecnica della mancia, del tipo: «Ti concedo un po' di risparmio sulle tasse ed, in tal modo, il problema si risolve». È per questo che siamo diventati dei «diversi»! È per questo che il mondo non capisce più niente di noi!

Quando il nostro Presidente del Consiglio legge (ammesso che lo faccia) gli articoli della stampa straniera o qualche

sunto tradotto, tutte le volte reagisce evocando una vecchia storia di 80 anni fa: ce l'hanno con noi. Nessuno ce l'ha con noi! Nessuno ce l'ha mai avuta con l'Italia, anzi il mondo ha rivolto molti apprezzamenti nei nostri confronti quando l'Italia, negli anni passati, ha introdotto una strada virtuosa che l'ha portata ad entrare in Europa.

In realtà, il mondo aveva capito il problema vero, vale a dire quello di migliorare il proprio sistema produttivo. Pensate alla Francia che, con un Governo di centrodestra, ha avviato una politica industriale colossale, per dimensioni, per finanziamenti, per precisione, promuovendo nuovi settori come quelli delle nuove tecnologie, dell'elettronica, dei trasporti, dell'aviazione, della portualità: loro guardano al futuro!

I tedeschi hanno sofferto quattro anni, per quattro anni hanno rafforzato il loro sistema economico, ma adesso sono ripartiti e il risultato è che la Germania ha chiuso l'ultimo trimestre con un più 5 per cento dell'industria manifatturiera, a fronte del quale vi è il dato misero del meno 2 per cento dell'industria manifatturiera italiana.

Questo Governo non ha capito dove fosse il problema, collezionando contemporaneamente — come affermava in precedenza il collega Russo Spena — tre record negativi.

In primo luogo, quello di essere l'unico paese nel mondo ad essere rimasto fermo; lo dico a Berlusconi e a Tremonti, i quali continuano a raccontare che esiste un problema mondiale. In realtà, il problema mondiale non esiste: il vero problema siamo noi. I dati forniti dall'OCSE dimostrano che il 2004 è stato l'anno più bello, più positivo degli ultimi venti anni. Tutti i paesi stanno progredendo, chi come un espresso chi come un treno diretto o normale: c'è solo un paese al palo e questo paese è il nostro!

Il secondo record negativo è rappresentato dal fatto che i conti pubblici sono quelli che sono; su tale argomento torneremo in sede di esame della legge finanziaria. Ma sapete quali sono le ragioni per

le quali i conti si trovano in tali condizioni? Ciò deriva dal fatto che, negli ultimi quattro anni, la spesa è aumentata di 2,5 punti, le entrate tributarie sono calate di 1,2 punti e la somma di meno entrate e più spese — lo dico in vecchie lire — corrisponde ad un po' più di 95 mila miliardi. E quando all'inizio del 2006 apriremo la vicenda del nostro paese, l'Italia partirà da meno 95 mila miliardi, rispetto alla situazione del 2001.

Ragionate su tali questioni, anziché andare tronfi in giro a cercare i problemi del centrosinistra, che ci sono ma vengono risolti, in quanto il centrosinistra vuol bene al proprio paese e, quindi, alla fine riesce a risolvere le questioni. Cercate di comprendere per quale motivo avete cambiato e ricambiato i ministri, per quale ragione, ad un certo punto, avete cacciato Tremonti, dichiarando che era un incapace. Risulta memorabile la frase dell'onorevole Fini — richiamata ieri dall'onorevole Violante in un suo intervento — secondo la quale il ministro Tremonti truccava i conti, cosa che già avevamo affermato noi in precedenza. Avete fatto dimettere il ministro Siniscalco che, pur non avendo grandi meriti, aveva l'imprudenza di far tornare i conti e di dire che il risultato di cinque più tre è otto, al contrario di quanto faceva il ministro Tremonti. Tuttavia, per il ministro Siniscalco non c'è stato più spazio; dunque, si è dovuti tornare al ministro Tremonti, al mago dei numeri, al racconto di una realtà che non c'è.

Il terzo record negativo — quello che brucia maggiormente dentro di noi e dentro gli italiani, che per tale motivo vi stanno togliendo la fiducia — è che è aumentato il tasso di ingiustizia nel nostro paese. C'era una volta un termine bello, che veniva dall'esperienza cristiana e sociale e che poi era stato fatto proprio da tutto il mondo politico: mi riferisco alla « giustizia sociale ». Adesso, si è « cassato » perfino il termine, sostituendolo con altri più nebulosi.

La sostanza era che, per più di cinquant'anni, il nostro paese aveva aumentato il tasso di giustizia sociale, le diffe-

renze si erano ridotte. Questa era la grande comunione di intenti esistente fra le forze politiche per cinquant'anni. Avete distrutto anche questo, perché avete predicato e agito in modo che si premiassero invece i redditi più alti. Andate e parlate in concreto; non state davanti alla televisione a guardare Berlusconi e Tremonti, andate nel paese!

Andate a parlare con le coppie di operai, di impiegati, di pensionati, di gente perbene, che sino a qualche tempo fa — parlo di coppie, e quindi di due redditi — stavano bene. Si trattava di famiglie che avevano un buon reddito, che riuscivano a vivere bene, che educavano i loro figli e risparmiavano anche qualcosa: era una vita dignitosa. Se oggi andate a parlare con queste persone, a meno che non abbiano la casa di proprietà, le trovate in difficoltà a raggiungere la fine del mese. Questo è lo scavo che è stato prodotto nella società italiana: anziché andare per la strada dell'equità, si è andati per la strada dell'iniquità.

Ritengo che occorra ragionare su tali aspetti e porre rimedio a questa situazione, recuperando anche i nostri punti di riferimento. In questi quattro anni avete attaccato e tentato di distruggere quattro elementi della spina dorsale d'Italia. Nel 2001 avete attaccato il sindacato, attraverso il tentativo di modificare l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori che non interessava nessuno. Vi diceva la Confindustria (la pur brutta Confindustria di allora) che non interessava. Avete screditato per quattro anni e mezzo la magistratura, come se un paese potesse vivere senza fiducia nella propria magistratura. Avete, da ultimo, attaccato gli enti locali: poiché avevate bisogno di portare via un po' di soldi e avete immaginato che vi sarebbe stata una reazione popolare a difesa degli enti locali (la nostra gente, infatti, vuole bene ai propri sindaci, siano essi di centrodestra o di centrosinistra, e vuole bene alle proprie amministrazioni locali), avete tentato di screditarli.

PRESIDENTE. Onorevole Pinza, la prego di concludere.

ROBERTO PINZA. Tralasciando ulteriori considerazioni e mi rivolgo ai colleghi del centrodestra: credo che voi chiudiate con un fallimento totale; mai si è visto un fallimento di questo genere. Ma noi non ci fermiamo a questo, non andremo a chiedere voti sui vostri fallimenti, anche se non potremo non parlarne, ma andremo a chiedere agli italiani un grande patto per lo sviluppo, come fu chiesto nel 1993 contro l'inflazione, e allora vincemmo, tutti insieme, e come fu chiesto nel 1996-1997 per l'Europa, e anche allora vincemmo, tutti insieme.

Non andremo a raccontare sciocchezze, come quelle che sono state dette nel 2001. Andremo a dire che ognuno di noi deve fare la propria parte — imprenditori, lavoratori, famiglie, consumatori, enti locali — ma tutti sulla base di un patto di sviluppo che ci permetta di ottenere un risultato che costituisce la nostra grande soddisfazione, quali rappresentanti del nostro popolo, vale a dire di evitare, osservando il quadro dei paesi europei, di vederci sempre, come è accaduto negli scorsi anni, all'ultimo posto. Abbiamo il desiderio di ritornare al passato, abbiamo voglia di guidare il paese per ritornare ad un passato che è un passato europeo, un passato di livello, un passato di qualità. Credo che il nostro popolo abbia diritto di pretenderlo (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e di Rifondazione comunista — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alberto Giorgetti. Ne ha facoltà.

ALBERTO GIORGETTI. Signor Presidente, Alleanza Nazionale rigetta la visione catastrofistica e in buona parte fantasiosa che è stata esposta dai colleghi dell'opposizione nel corso del dibattito sul disegno di legge di conversione in esame. In primo luogo, svolgo una considerazione legata al tema del parlamentarismo e della partecipazione al dibattito e dunque alla possibilità di miglioramento dei testi legislativi. Cominciamo a dire agli italiani la

verità, quello che sta accadendo da qualche mese in quest'aula, in cui l'opposizione sistematicamente adotta tecniche ostruzionistiche per impedire l'approvazione delle leggi da parte del Parlamento, evidentemente con l'obiettivo di mettere in difficoltà il Governo, ma anche di mettere in difficoltà il paese.

Dobbiamo dirlo con chiarezza: se buona parte di questi banchi è sistematicamente vuota, si tratta di quelli dell'opposizione, che intende in questo modo ribadire con forza che questa maggioranza non è legittimata (*Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*)...

PIERO RUZZANTE. I vostri sono vuoti!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego, per cortesia...

ALBERTO GIORGETTI. Capisco il vostro nervosismo di fronte alla verità (*Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*)...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ognuno ritiene... Siamo in diretta televisiva, gli spettatori...

RENZO INNOCENTI. Ma non si può dire una cosa così!

PRESIDENTE. Ho capito... Onorevole Giorgetti, coraggio...

ALBERTO GIORGETTI. Questo è il livello di civiltà dell'opposizione, che fuori dall'aula predica democrazia e dentro l'aula assume questi atteggiamenti.

Mi riferivo, dunque, in primo luogo all'atteggiamento ostruzionistico, che ha portato a porre la questione di fiducia su un provvedimento strategico per il rigore sui conti pubblici e per il bilancio del sistema Italia.

Rigettiamo le visioni legate alle « strette » che sarebbero state adottate in questi anni attorno al tema del rapporto con il